



## **Bien mostre Diex apertement**

**(RS 640)**

Autore:	<b>Anonymous</b>
Versione:	<b>Italiano</b>
Direzione scientifica:	<b>Linda Paterson</b>
Edizione del testo:	<b>Luca Barbieri</b>
Traduzione italiana:	<b>Linda Paterson</b>
Digitalizzazione:	<b>Steve Ranford/Mike Paterson</b>

**Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2016**

**Edizione digitale:**

**<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/640>**

## Anonymous

I

Bien mostre Diex apertement  
que n'ovron mie a son plaisir,  
4 quant si vilment nos lait honir  
en Albigois, ou a tel gent  
qui de nului ne se defent  
qui en chanp les puisse tenir.  
8 Or i sunt mort nostre parent,  
et nos font la terre gerpir.

II

Trop vit clergie desloiaument:  
par tot lo mont voi Deu traïr;  
12 sa grant besogne fist perir  
oultremer, n'a pas longement,  
que nostre haut conquerement  
fist tot en perte revertir.  
16 Encor m'en met ou jugement  
au boen roi qui nen doit mentir.

III

D'umilité n'i a noient,  
lor orguel ne puet nus sofrir;  
20 tot vuelent lo monde saisir  
par lor escomeniement.  
Tant ont avoir et tienement,  
qe par rober, que par tolir,  
24 que chascuns vuet ce qu'il enprent,  
soit torz, soit droiç, faire fornir.

IV

E, Diex! tant metent malement  
ce c'unt des morz ensevelir  
28 en lor garces paistre et vestir,  
en boivre et maingier trop sovent;  
il deüssent tant seulement  
lor lase vie sostenir,  
32 et le sorplus par boen talant  
au besogneus Deu departir.

I

Dio (ci) sta facendo chiaramente capire che non stiamo agendo secondo la sua volontà, dal momento che ci lascia umiliare in modo così vergognoso in terra albigese, dove c'è una tale gente che non trova nessun avversario che possa resistergli in battaglia. Ora (ecco che) i nostri congiunti sono morti laggiù ed essi ci costringono a lasciare la terra.

II

Il clero vive in modo troppo dissoluto; ovunque nel mondo vedo tradire Dio; non molto tempo fa ha fatto fallire la sua grande impresa oltremare, poiché ha mandato in malora la nostra importante conquista. Tuttavia mi rimetto al giudizio del buon re, che non può mentire.

III

Non c'è più umiltà; nessuno può sopportare il loro orgoglio. Vogliono dominare tutto il mondo con le loro scomuniche [condanne morali]. Hanno tanti beni e averi, in parte rubati e in parte estorti, che ognuno vuole portare a compimento ciò che intraprende, giusto o sbagliato che sia.

IV

Ah Dio, come spendono malamente ciò che ricevono dal seppellire i morti per rimpinzare e rivestire le loro prostitute, o nel bere e mangiare troppo spesso. Dovrebbero limitarsi a sostentare la loro misera vita e distribuire di buon cuore il sovrappiù ai poveri di Dio.

V

Rome, don nostre loi descent,  
nos par fait del tot esbaïr,  
36 c'a son hués veaut tot retenir  
ce que por pechié nos deffent;  
por loier asot et sospent,  
et vant ce que Dex rove ofrir,  
40 et marie si pres parent  
que la loi no doit consentir.

VI

Dex les tut toz ou les ament,  
si qu'il nos puisse garantir;  
44 ou se ce non, prochainement  
nos convendra sanz loi morir.

V

Roma, da cui dipende la nostra fede, ci turba profondamente e completamente, perché vuole coltivare a suo piacimento ciò che vieta a noi in quanto peccato; assolve e condanna dietro compenso, e vende ciò che Dio chiede di offrire, e unisce in matrimonio parenti così stretti che la legge non può permetterlo.

VI

Dio li faccia morire tutti o li faccia cambiare, in modo da poterci proteggere, o altrimenti ben presto ci toccherà morire senza fede.

## Note

Il testo è sostanzialmente un sirventese anticlericale vicino per tono e contenuti a quelli occitanici contemporanei, ma anche ad alcuni testi francesi come la canzone RS 273 di Thibaut de Champagne e la RS 1576 di Huon de Saint-Quentin (di cui si veda la nota introduttiva al commento, oltre che Vatteroni 1999, soprattutto le pp. 60-62). Accanto alle accuse più comuni e generiche che stigmatizzano i peccati di lussuria, avarizia e simonia commessi dal clero vi sono quelle più specifiche che riguardano le responsabilità nelle sorti della Terra Santa. Le critiche al clero, e in particolare al legato pontificio Pelagio, per il fallimento della quinta crociata sono tipiche della storiografia francese contemporanea, ma anche degli ambienti vicini all'imperatore Federico II. Un esempio efficace si trova nella cronaca chiamata *Estoire d'Eracles*, II, p. 352: *Ensi fu perdue la noble cité de Damiate par peché et par folie et par l'orgueil et la malice dou clergé et des religions, la quel avoit esté conquise a grant cost et a grant travail*. Ma la canzone RS 640 sorprende soprattutto per i versi iniziali che esprimono una posizione critica verso la crociata albigese. Tale posizione, comune nella lirica trobadorica (si veda Vatteroni 1999 e i testi di Zambon 1999), è molto più rara tra gli autori francesi. Oltre alla canzone RS 273 di Thibaut de Champagne, se la nostra interpretazione è corretta (si veda Barbieri 2013, pp. 311-317), si possono segnalare solo un paio di testi non lirici come la *Complainte de Jérusalem contre Rome* di Huon de Saint-Quentin e il *Besant de Dieu* di Guillaume le Clerc de Normandie (composto nel 1226-1227). Il primo testo, oltre alle diffuse accuse al clero per la situazione in Terra Santa, contiene ai vv. 82-84 un accenno di non facile interpretazione alla questione albigese. Il secondo testo è invece molto più esplicito: l'autore si scaglia dapprima contro la campagna tolosana (vv. 2395-2408), per poi chiedersi se i crociati francesi non siano più peccatori di coloro che vanno a combattere (vv. 2484-2490) e finisce con un violento attacco al legato Pelagio (vv. 2547-2564). Per quanto riguarda i testi occitanici, la presenza di una doppia critica al clero per la questione albigese e per la cattiva gestione della quinta crociata si trova per esempio in Guillem Figueira BdT 217.2 (in un contesto generale dedicato alla crociata albigese, i vv. 45-48 parlano della perdita di Damietta) e Tomier e Palaizi BdT 442.1 e 442.2 (anche in questo caso il sirventese è dedicato principalmente alla crociata albigese, ma i vv. 43-49 parlano della situazione della Terra Santa). Come nella canzone RS 1576, non vi sono allusioni specifiche a Damietta, ma anche grazie alla menzione della crociata albigese risulta evidente che il testo si riferisce agli eventi della quinta crociata.

- 3-8 Circa le implicazioni cronologiche di questi versi sulle difficoltà dei francesi durante la crociata albigese si veda la datazione.
- 9-14 Per un generico rimprovero al disinteresse del clero per la Terra Santa si veda per esempio Peire Cardenal BdT 335.54, 25-32: *E d'aquo baston lur maizos / e belhs vergiers ont elhs estan, / mas ges li turc ni li perssan / non creiran Dieu per lurs sermos / qu'elhs lur fasson, car paoros / son del passar e del morir, / e volo mais de sai bastir / que lay conquerre los fellos*; per un attacco diretto al cardinale Romano di Sant'Angelo nel contesto della quinta crociata si veda Tomier e Palaizi BdT 442.1, 57-64: *Nostre cardenals / soiorna e barata / e prent bels ostals / de qe Deus l'abata, / mas pauc sent los mals, / quant a Damiate. / Segur estem, seignors, / e ferm de ric socors*. La precisazione temporale del v. 12 conferma che la canzone dev'essere stata composta non molto tempo dopo la caduta di Damietta.
- 16 Il *boen roi* è tradizionalmente stato identificato con il re di Francia Filippo Augusto, morto il 14 luglio 1223 (Serper 1983, p. 5), ma potrebbe trattarsi più probabilmente di Jean de Brienne re di Gerusalemme, di cui sono noti i contrasti con il legato pontificio Pelagio circa la gestione della quinta crociata (si veda Huon de Saint-Quentin, *Complainte*, vv. 85-87).

- 17-20 Sul desiderio del clero di dominare il mondo, con accenni ai vari peccati e all'uso improprio delle indulgenze e delle scomuniche, si veda Peire Cardenal BdT 335.66, 22-28: *A tantas mas vei clergues essaïar / que totz lo mons er lor, cuy que mal sia, / car els l'auran ab tolre ho ab dar, / ho ab perdon ho ab ypocrizia, / ho ab asout ho ab escuminar, / ho ab prezicx ho ab peiras lansar, / ho els ab Dieu ho els ab diablia* e BdT 335.47, 17-18: *Et auran lo mon, can que tir, / que res non lur n'es amparat*.
- 20 Per l'uso del termine *escomeniement* si veda Thibaut de Champagne RS 1152, 7-8: *et voi esconmunniër / ceus qui plus offrent raison* e la *Complainte* di Huon de Saint-Quentin, v. 103: *Je vi ciâx escumeniër / qui ne s'aloient remoier*; essendo riferito al clero in generale, è probabile che esso debba essere interpretato nel senso lato di "condanna morale".
- 21-24 Per le accuse rivolte all'orgoglio e ai furti del clero si veda per esempio Peire Cardenal BdT 335.1, 17-18: *Esperitals non es la lur paubreza: / gardan lo lor prendon so que mieus es*; BdT 335.47, 9-16 e 25-29; BdT 335.54, 9-16 (testi citati anche da Vatteroni 1999, p. 21).
- 25-28 Sull'amore del clero per il lusso nel vestire, il buon cibo e la fornicazione si veda tutto il sirventese BdT 335.1 di Peire Cardenal.
- 26 Per quanto riguarda il riferimento ai contributi riscossi dal clero per il seppellimento dei morti si veda Vatteroni 1999, pp. 19-20.
- 33 Per l'apostrofe iniziale alla città di Roma si veda la *Complainte* di Huon de Saint-Quentin (composta secondo Serper nel 1221-1222, dopo la caduta di Damietta e subito dopo la canzone RS 1576), vv. 1, 49 e 61 e soprattutto Guillem Figueira BdT 217.2, composto tra 1227 e 1229 secondo Peron 2015. Questi testi condividono anche la sottolineatura della grave responsabilità della chiesa (e in particolare del legato Pelagio) per quanto riguarda la disfatta della quinta crociata e una critica alla crociata albigese.
- 35-36 Questa idea è ripresa anche da Peire Cardenal BdT 335.64, 18: *e devedon als autres d'aco que fan lurs atz*.
- 37-38 Tra i numerosi riferimenti contemporanei al fenomeno della vendita delle indulgenze si veda per esempio Huon de Saint-Quentin *Complainte*, vv. 181-183: *Segnor, qui les pardons portés, / poi vos costent et les vendés; / c'est pechiés et ovre vilaine* e Peire Cardenal BdT 335.54, 17-20: *Per deniers trobaretz perdos / ab elhs, s'avetz fag malestan, / e renoviers sebelliran / per aver, tant son cobeitos*, che contiene anche un riferimento al lucro sulle sepolture per cui si vedano i vv. 25-28.
- 37 In assenza di alternative adeguate, accolgo a testo la lezione congetturale *sospent*, già adottata da Jeanroy-Långfors 1921, pur non essendo affatto convinto della sua bontà dal punto di vista paleografico. Il glossario di Petersen Dyggve 1938 segnala per *suspendre* il significato "accorder remission", di cui non ho però trovato nessun'altra attestazione. Molto più probabilmente *sospent* non andrà interpretato come un sinonimo di *asot*, ma al contrario con il senso di "scomunicare, condannare" già presente in latino (si veda Niermeyer s.v. *suspendere*).
- 40 Per la forma settentrionale *no = ne le* si vedano gli esempi citati in DEAF I 1, 67, 30ss.

## Testo

Luca Barbieri, 2016.

## Mss.

(1): H 219b ( *Moniez d'Arraz* ); l'attribuzione si trova all'inizio della sezione francese del canzoniere (f.



217a: *Iste sunt canciones francigene et sunt .l. | Moniez d'Arraz* ) ed è stata impropriamente estesa a tutti i testi in essa contenuti, mentre è probabile che si debba riferire solo al primo testo.

## Metrica, prosodia e musica

8abbaabab (MW 1303,3 = Frank 473); 5 *coblas unissonans* con un *envoi* di 4 versi (abab); rima a: *-ent* , rima b: *-ir* ; lo stesso schema è ripreso da altri tre testi più tardi, due *jeux-partis* e una *chanson pieuse* , due dei quali sono attribuiti a Adam de la Halle; molte rime ricche e qualche rima leonina; si ha rima equivoca ai vv. 5-36 ( *defent* ) e 7-39 ( *parent* ); rima paronima e derivativa ai vv. 6, 30 e 35 ( *tenir-sostenir-retenir* ).

## Edizioni precedenti

Camus 1891, 240; Bertoni 1917, 324; Jeanroy-Långfors 1921, 10; Petersen Dyggve 1938, 136.

## Analisi della tradizione manoscritta

Il canzoniere H è la sezione francese del canzoniere provenzale estense, la cui rubrica iniziale riporta la data 1254, di volta in volta attribuita al canzoniere stesso, alla sola prima sezione o al suo modello (per questa ipotesi propende da ultimo Zinelli 2010, che alle pp. 83-86 elenca e discute le diverse posizioni; lo stesso Zinelli, pp. 88-89 suggerisce prudentemente almeno per la sezione francese una data più bassa, verso l'ultimo quarto del XIII secolo). La canzone RS 640 si trova in undicesima posizione, e precede di poco altri due testi del nostro corpus, *Ja de chanter en ma vie* (RS 1229) e *Un serventés, plait de deduit, de joie* (RS 1729), che si trovano al quindicesimo e sedicesimo posto. Il testo di H è abbastanza corretto e non presenta particolarità linguistiche evidenti, se si prescinde da qualche grafia di tipo settentrionale o piccardo, soprattutto per quanto riguarda la resa di *g* + vocale (v. 4 *Albigois* , v. 8 *gerpir* , v. 12 *longement* ; cfr. Spetia 1997, p. 58), la permanenza della forma tonica con grafia *boen* (vv. 16 e 31), la precoce chiusura di *o* + nasale ( *sunt* v. 7, *unt* v. 26). Come nell'edizione di Petersen Dyggve sono state eliminate le *z* finali nelle lezioni in rima ai vv. 20 e 21, che modificano la rima e non sono necessarie a livello morfologico. Si accettano le correzioni suggerite da Jeanroy e già accolte da Petersen Dyggve per sanare l'ipermetria del v. 28 ( *en boivre et en maingier* ) e per regolarizzare il v. 37, benché quest'ultima non risulti particolarmente convincente.

## Contesto storico e datazione

I versi iniziali della canzone si riferiscono a un momento di difficoltà dei francesi durante la crociata albigese, identificabile con tutta probabilità con le sconfitte subite da Amaury de Montfort, in particolare tra il 1219 e il 1222 (Serper 1983, pp. 4-5; Cassignol 2006, pp. 146-151). In realtà, il riferimento dei vv. 1-8 è sufficientemente generico da adattarsi a tutto il decennio che va dalla riconquista di Beaucaire nel 1216 fino agli ultimi successi ottenuti da Raimondo VII nel 1224; ma se si tiene conto che i vv. 11-14 si riferiscono probabilmente alla perdita di Damietta dell'8 settembre 1221, la composizione della canzone si potrà restringere tra il 1222 e il 1224. Una data di composizione vicina alla resa di Damietta (1222-1223) sembra dunque la più probabile, ed è sostenuta tra gli altri da Serper 1983, pp. 4-5 e Vatteroni 1999, pp. 60-62. Non si può escludere del tutto una data più tarda, come per la canzone RS 273 di Thibaut de Champagne, e Guillaume le Clerc nel suo *Besant de Dieu* ci dà la prova che il ricordo della disfatta egiziana pesava ancora nel 1226-1227. Ma se sembra difficile scendere sotto il 1226, anno in cui Luigi VIII prende la croce e rinvigorisce la campagna antialbigese, è in ogni caso impossibile andare oltre i trattati di Meaux-Parigi del 1229 che sanciscono il forte ridimensionamento del conte di Tolosa. Ovviamente l'attribuzione a Moniot d'Arras è da rigettare e il testo dev'essere restituito all'anonimato.